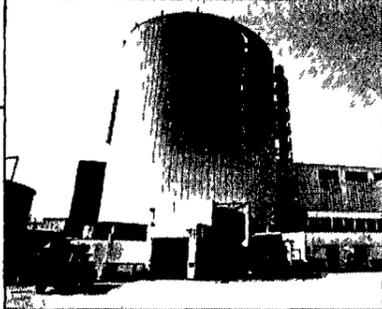


**Dopo
il ritiro
degli
ambiental-
talisti**



ROMA — Si farà la conferenza energetica a fine mese? La dissociazione delle organizzazioni ambientaliste ha oggettivamente messo allo scoperto le ambiguità e le carenze nell'organizzazione governativa dell'iniziativa. Un confronto tecnico serio e qualificato era stato chiesto dal Parlamento (anche su sollecitazione del Pci) per rivedere l'insieme della politica energetica del paese dopo il dramma di Chernobyl. Ora che cosa succede? Quali sono le posizioni in campo? Quale rapporto è con la prospettiva dei referendum che hanno appena avuto via libera dalla Corte costituzionale? Ecco una prima — per quanto approssimativa — mappa di ciò che si muove sul fronte dell'energia.

PCI «La prossima conferenza energetica nazionale dovrà costituire l'occasione per il supporto più qualificato possibile del confronto aperto nel paese». È la posizione del Pci, espressa dal segretario Alessandro Natta. «Per questo i comunisti vogliono ascoltare con grande attenzione i diversi interlocutori, è l'ulteriore puntualizzazione dell'atteggiamento comunista. Tanto più attuale di fronte alle ultime incognite aperte dal ritiro degli ambientalisti e dalle polemiche sulla stessa organizzazione della conferenza. Il Pci, in ogni caso, riconferma il proprio orientamento favorevole a un «disimpegno graduale dal nucleare. Inoltre proprio in Parlamento il disegno di legge per un referendum consultivo popolare».

PSDI «La questione nucleare è una questione di civiltà nel senso di far gravare su tutti l'enorme responsabilità, etica e civile, di installazioni che, una volta effettuate, scaricano inevitabilmente sulle generazioni future un rischio di morte». Così, negli «orientamenti programmatici» per il prossimo congresso, il partito del presidente del Consiglio, Craxi, ha rotto definitivamente i ponti con l'impianto del piano energetico in pratica, il Pci accetta solo le installazioni di centrali nucleari «già avvenute». Quindi, blocco dei lavori a Trino Vercellese, verifica sulla possibilità di una riconversione della centrale di Montalto di Castro e nuovi impianti in grado — cioè — di utilizzare i combustibili volti a volta più convenienti».

PSDI Forte è la suggestione

di far fronte comune con il Psi, per ora il Psdi chiede la chiusura di Latina e lo stop di Trino Vercellese. Quanto alla conferenza energetica la dissociazione dei «verdi» è stata giudicata come «detta la più da motivata che da razionalità», comunque i socialisti e democristiani ritengono che «senza l'apporto degli ambientalisti i lavori non avrebbero significato».

DC «Il futuro energetico del nostro paese e i rischi collegati alla produzione e utilizzazione dell'energia trovano una loro soluzione in un contesto internazionale». È l'ultima formula usata dalla Dc per giustificare la scelta di proseguire nonostante tutto sulla strada del nucleare. «L'ipotesi di una moratoria (si mantiene l'esistente e si blocca il resto) è stata bollata da Luigi Granelli come «irragionabile e ingiusta».

PSI Referendum o meno per il partito di Spadolini si tratta di decidere su un nucleare «moderato ma non episodico». A conclusione dell'ultimo consiglio nazionale il Psi ha anche annunciato la presentazione — al

domani della conferenza energetica — di un proprio disegno di legge sulle materie sottoposte a referendum. Ma con una puntualizzazione: «Niet te dilazioni rinvoli o imbroghi».

PR Referendum è solo referendum. E al solito per i radicali costi quel che costi. «Non è lecito non possibile — sostengono — giungere a piccole leggi-truffa». I radicali inoltre si sono pronunciatamente schierati nel boicottaggio della conferenza energetica. Anzi da loro è partito l'invito a socialisti e socialdemocratici «a lasciare il comitato dei garanti e disertare la conferenza stessa».

AMBIENTALISTI (Legambiente Italia nostra Wwf Italia, Greenpeace Italia e Amici della Terra) È nota la loro posizione contro il nucleare così come è per la limitata sicurezza che possono garantire gli impianti anche nel loro funzionamento normale. Gli ambientalisti sottolineano come risparmio energetico e fonti rinnovabili siano oggi uno dei pochissimi settori in cui l'introduzione di nuove tecnologie invece di creare disoccupazione offre prospettive molto favorevoli per la creazione di un'occupazione qualificata. Le associazioni ambientaliste si dichiarano a favore di un uso dell'energia idraulica mediante reti di impianti medio piccoli (che assicurino inoltre consolidamento idrogeologico acqua potabile irrigazione) e contro l'ottica del grande invaso che sconvolge l'ambiente per un uso della geotermia che affronti il problema della reimmersione dei fluidi per un uso del solare e del geotermico (attraverso impianti compatibili con la salvaguardia dell'ambiente). C'è, poi, il grosso problema dei combustibili fossili il cui carico sanitario e ambientale è

assai grave e per i quali esistono in fase di messa a punto tecnologie molto promettenti. Comunque, nei loro documenti gli ambientalisti affermano che non c'è più bisogno di centrali di grande potenza».

ACLI «Una grande consultazione popolare a carattere continentale sulle questioni aperte dall'energia nucleare» è la proposta lanciata dalle Acli. Impegnate da tempo a sostegno della «cresta zero» del nucleare civile in Italia.

CGIL Fuoriuscita graduale dal nucleare stop a tutte le centrali in costruzione ad eccezione di Montalto di Castro che deve essere completata perché già in fase molto avanzata. La più grande delle confederazioni dei lavoratori punta sul rilancio del tema del risparmio che «deve diventare un elemento cardine» della politica energeti-

delle verifiche, mentre auspica lo smantellamento della centrale del Garigliano e propone un supplemento di indagini sugli aspetti di sicurezza del Ciren».

UIL Questa organizzazione sindacale si è espressa decisamente per criteri di sicurezza e per una ipotesi di nucleare limitata nel tempo e marginale e quindi per una modifica del piano energetico. L'altro punto sul quale la Uil punta è quello di un impulso deciso alla ricerca e allo sviluppo delle fonti alternative per ottenere energia pulita».

ENEL «Nuove centrali nucleari in tempi strettissimi». L'Ente nazionale per l'energia elettrica ha fretta. Nelle risposte al questionario conoscitivo per la conferenza energetica, ha lamentato ripetutamente gli «alti costi delle alternative al nucleare». Per l'Enel produrre energia elettrica rinunciando immediatamente al nucleare costerebbe, nel ciclo di vita delle centrali elettriche, 60mila miliardi in più se l'alternativa fosse costituita soltanto dal carbone, 121mila miliardi utilizzando gli idrocarburi. La soluzione privilegiata dall'Enel è costituita da 12mila megawatt nucleari e 12mila megawatt con centrali policombustibili».

ENEA-DISP C'è una probabilità su cento milioni, nell'arco di un anno, che in una centrale nucleare italiana si possa verificare un incidente catastrofico. Per l'Enel produrre energia elettrica rinunciando immediatamente al nucleare costerebbe, nel ciclo di vita delle centrali elettriche, 60mila miliardi in più se l'alternativa fosse costituita soltanto dal carbone, 121mila miliardi utilizzando gli idrocarburi. La soluzione privilegiata dall'Enel è costituita da 12mila megawatt nucleari e 12mila megawatt con centrali policombustibili».

ENEA-DISP C'è una probabilità su cento milioni, nell'arco di un anno, che in una centrale nucleare italiana si possa verificare un incidente catastrofico. Per l'Enel produrre energia elettrica rinunciando immediatamente al nucleare costerebbe, nel ciclo di vita delle centrali elettriche, 60mila miliardi in più se l'alternativa fosse costituita soltanto dal carbone, 121mila miliardi utilizzando gli idrocarburi. La soluzione privilegiata dall'Enel è costituita da 12mila megawatt nucleari e 12mila megawatt con centrali policombustibili».

A CURA DI
Mirella Acconiamessa
Pasquale Casella

caratteristiche progettuali e strutturali garantiscono tutta la «serrabilità» del nocciolo, cioè l'autospesimento» in condizioni critiche. All'evento catastrofico la Enea-Disp associa una probabilità su un milione che l'incidente si adirittura senza vittime immediate né ritardate due probabilità su un miliardo che ci siano più di dieci vittime immediate (e 6000 nei decenni successivi) ed, infine due probabilità su dieci miliardi di avere più di mille vittime subito e 20mila possibili nel futuro».

CONFINDUSTRIA «Posizioni anti-industriali pericolose, antistoriche, illusorie, comunque inconcludenti». Davvero il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, non ha badato allo spreco di argomentazioni, due mesi fa ha liquidato certe riflessioni sul nucleare del dopo-Chernobyl. Chissà se ora le stesse espressioni sono dedicate a Carlo De Benedetti, vicepresidente della stessa Confindustria che si è schierato tra i «pentiti del nucleare» a oltranza. «Il bene vita deve essere sempre al primo posto. Meglio un riscaldamento un po' più caro che poca sicurezza». La Confindustria, però, non si muove. «Con o senza De Benedetti il problema resta di avere energia a prezzi competitivi, con continuità e con la minore dipendenza possibile dall'estero». Se nel lascio confindustriale è entrata la «diversificazione delle fonti», Lucchini precisa: «Una scelta strategica implica un contributo non marginale dell'energia nucleare».

A CURA DI
Mirella Acconiamessa
Pasquale Casella

**Nucleare sì, no, ma, però
Ecco la mappa dei contrasti
Conferenza energetica sempre in alto mare**

Carenze nell'organizzazione dell'iniziativa - Il pentapartito si spacca - Natta: «Un confronto serio per il futuro energetico del paese» - De Benedetti contro Lucchini - Le Acli propongono: una consultazione a carattere continentale - Margheri: «Giochi spregiudicati su più tavoli»

La patata bollente nelle mani dei ministri

ROMA — Una conferenza energetica senza «verde» piace poco. La decisione degli ambientalisti di non partecipare all'iniziativa, in programma a Roma dal 24 al 27 febbraio sta accendendo la discussione in Parlamento e tra i partiti. È un sospetto che si fa strada che si voglia approfittare della situazione per far saltare tutto. Andrea Margheri, responsabile della commissione Energia del Pci ha subito avvertito: «Troppi rinvii, esclusione di molti specialisti che operano sul campo, spazio relativamente scarso ai temi dell'innovazione e del risparmio. Noi abbiamo lavorato e lavoreremo per fare la conferenza alla data stabilita, ma è grave che questioni così delicate siano occasione di strumentalizzazioni demagogiche di chiaro stampo elettorale. E di uno spregiudicato gioco su più tavoli».

CAORSO — La riapertura della centrale di Caorso, prevista per questa settimana, è stata rinviata in attesa di una serie di nuove verifiche. La decisione è stata presa dal ministro dell'Industria Zanone, al termine di una lunga riunione con amministratori e sindacati dell'Emilia Romagna e della Lombardia. Il rinvio (la centrale è ferma dallo scorso 24 ottobre) è stato deciso per riesaminare problemi come lo smaltimento delle scorie, per le quali si sta studiando una soluzione insieme al ministero della Difesa (attualmente 12mila tonnellate di materiale radioattivo si trovano «in parcheggio» sul piazzale antistante l'impianto).

Oggi, intanto, si riunisce il comitato ministeriale promotore della conferenza. All'ordine del giorno anche la «defezione» degli antinuclearisti. Se il ministro liberale Zanone non sembra preoccuparsi, il socialista Di Donato dichiara invece che «occorre fare di tutto perché gli ambientalisti ci ripensino». E «se a questo scopo si dovessero sospendere i lavori a Montalto o a Trino sarebbe un atto utile e necessario», ha chiarito il responsabile energia e ambiente del Psi, sposando la tesi dell'atto simbolico avanzato dagli ambientalisti come condizione per un loro rientro. Anche il socialdemocratico Pagani si è schierato a un «gesto significativo». In caso contrario, valuteremo le condizioni della nostra partecipazione». La partita si fa complessa. L'indipendente di sinistra Giorgio Nebbia ha richiamato i rischi di una successiva scelta parlamentare sull'energia senza aver ascoltato prima la voce «della difesa dell'ambiente». Né si può lasciare che il governo — ha sottolineato Magnabosco della Fgci — «svuoti la conferenza di ogni significato».

**Nessun passo
per avere
il permesso
di compiere
ricerche
in Urss
In attesa
di una
replica
sovietica
a Spadolini**



Dal nostro corrispondente MOSCA — Il «giallo» di Leopoli, il massacro di duemila italiani da parte dei nazisti, non accenna a chiarirsi. Ieri l'ambasciata italiana a Mosca — consultata telefonicamente — ha confermato ufficialmente che, «allo stato attuale delle verifiche, non risulta che questa ambasciata sia stata investita dalle autorità italiane a fare passi per ottenere il permesso di effettuare ricerche al Lvov». Se una richiesta in tal senso c'è stata, essa è dunque passata attraverso l'ambasciata sovietica a Roma. E non resta che attendere di sapere cosa quest'ultima ufficialmente risponde a quanto detto dal ministro Spadolini che, cioè, «già nel 1985 il ministero della Difesa chiese che fosse effettuata una approfondita ricerca storica dei fatti menzionati, ma per tale ricerca si è in attesa della autorizzazione da parte sovietica».

**L'eccidio di Leopoli,
perché tanta inerzia
da parte italiana?**

aveva avuto occasione di scoprire, con la collaborazione delle autorità sovietiche, il cimitero di guerra di Tambov (lo stesso ambasciatore di allora Giovanni Iguilio, vi si recò, assieme ai giornalisti italiani per una semplice cerimonia a ricordo dei caduti) — è rimasta all'oscuro di tutto e non ha traccia nei suoi archivi di alcune iniziative del ministero della Difesa? Davvero stupefacente «compartimentalizzazione» che lascia all'oscuro proprio i funzionari e i diplomatici che per primi sarebbero stati in condizione di effettuare le più semplici e preliminari operazioni di verifica delle fonti sovietiche.

Ma c'è un sospetto che attende di essere fugato. E ben noto che sulla questione delle ricerche dei caduti italiani in Russia per lunghi anni ha pesato la ruggine delle polemiche. A Roma c'era e dopo chi preferiva continuare a usare la storia di «quelli che non sono ritornati» per esigere il permesso di «ricerche» che a torto o a ragione venivano interpretate dalle autorità sovietiche come poco rispettose della memoria dei loro veri milioni di caduti. Poi c'era stata negli ultimi anni una migliore comprensione reciproca e le autorità sovietiche avevano cominciato a

dare informazioni alla nostra ambasciata e al nostro governo del ritrovamento, in alcune zone di documenti riguardanti il corpo di spedizione italiana in Russia e di alcuni luoghi dove si trovano le spoglie dei nostri soldati. La cerimonia al cimitero di Tambov era stata uno degli episodi di questa nuova più serena collaborazione.

Poi è emersa la «rivelazione» (sulle pagine del nostro giornale) della tragedia di Leopoli. Sono stati i sovietici a fornire le giustificazioni necessarie. Era un altro episodio di volontà di cooperazione. Solo che da esso emergeva che non le truppe sovietiche ma quelle naziste

erano state protagoniste di un efferato massacro di soldati italiani ormai disarmati. Questo spiega, almeno in parte, perché le notizie di quell'episodio (già note fin dal processo di Norimberga e incluse nei suoi atti) fossero state «dimenticate» per decenni nonostante periodicamente anche negli articoli del 1985 anche la stampa italiana ne avesse parlato a più riprese. Ora sarebbe dunque interessante capire — ripeto — non solo se la richiesta di verifiche è stata davvero avanzata, ma come essa è stata avanzata. Si tratta in altri termini di capire se, di nuovo, è stato aperto da parte italiana un contenzioso generale sulle «verifiche» o se — più realisticamente e nel rispetto della memoria dei nostri caduti — ci si è mossi per scoprire la concreta «verità» possibile di Leopoli.

Siamo in attesa, dunque, di risposta a queste domande. E ancora una considerazione per sgomberare il terreno da possibili equivoci. L'elenco dei 45 ufficiali — che coincide con quello pubblicato negli atti del processo di Norimberga — non è il punto essenziale del problema. Quell'elenco — come abbiamo già scritto — fu riferito, a memoria, da una delle interpreti del cosiddetto «ritorno italiano», polacca di nazionalità e dalle ambigue funzioni. E del tutto possibile che quei nomi, in parte evidentemente storpiati da una conoscenza imperfetta della nostra lingua, siano inventati o in parte sbagliati. Tuttavia, se il fatto che essi non si siano ritrovati negli archivi del ministero della Difesa italiano non dimostra che il resto della documentazione raccolta dai ricercatori sovietici, in primo luogo dallo scrittore Vladimir Favorskiy, non fosse meritevole di indagini supplementari accurate. Questo è il punto. Ora da Lvov veniamo a sapere che ci sono testimoni oculari che possono raccontare tante cose. È un dovere sentirci. Ed è un dovere — tanto più logico dopo gli ultimi sviluppi — dare modo alle autorità italiane e di sentirsi per ristabilire almeno quella piccola e tragica parte di verità che si è consumata a Leopoli nell'autunno del 1943.

Gulietto Chiesa

180.000 LIRE AL MESE PER FIESTA **35% DI RISPARMIO SUGLI INTERESSI** **E SUI DIESEL FORD CE' V PIU' ANCHE LO STEREO** **PRECIPITATEVI!**

FINO AL 29 FEBBRAIO DAI CONCESSIONARI Ford SBUCA UN AFFARE DOPO L'ALTRO